

LA FIGURA E L'OPERA DI ODOARDO FOCHERINI

Buongiorno. Il mio nome è Tiberio Bugani e sono uno studente della classe 5°D del Liceo Enrico Fermi. In questo ultimo anno io e i miei compagni, assieme alla nostra docente di storia e Filosofia, prof.ssa Atonia Grasselli, coadiuvata da due tirocinanti in Storia e Filosofia Andrea Lederer e Davide Valentini, abbiamo approfondito la nostra conoscenza su un tema di grande attualità e di eguale importanza: l'esperienza di persone che si sono ribellate a sistemi totalitari ponendo la nostra attenzione soprattutto ad una parte di loro molto particolare : i giusti tra le nazioni, uomini tra gli uomini che hanno trovato, in una delle epoche più buie della storia, una luce dentro di se che ha consentito a loro e all'umanità di non perdersi nella follia.

La nostra ricerca si è concentrata su uno di questi uomini vicino a noi sia per la sua terra di nascita che per il campo di azione: Odoardo Focherini.

Ora per capire cosa spinse questo uomo a intraprendere la sua missione di soccorso e di salvezza, che bisogna ricordarsi, svolse senza alcun intento di lucro e che lo portò alla morte in un campo di concentramento nazista, è necessario avere un quadro della sua vita e della sua formazione culturale e spirituale.

Per questo motivo io assieme a tre mie compagne di classe, Agnese Bertuzzi, Federica Canari, Chiara Imbriaco e Margherita Masotti abbiamo scritto una piccola biografia, nella quale abbiamo voluto sottolineare i tratti salienti della personalità e della vicenda umana di Odoardo Foccherini corredandola con alcune lettere scritte durante la sua prigionia.

Odoardo Foccherini nacque a Carpi il 6 Giugno 1907.

Fin dall'infanzia fu educato dai suoi genitori, Tobia Focherini e Maria Bertacchini secondo i dettami morali della Fede Cattolica.

Frequentò, infatti, in gioventù, l'oratorio di Don Armando Benfatti e Zeno Saltini. Questa sua collaborazione con l'ambiente Cattolico non finì con la giovinezza ma continuò anche nell'età adulta.

Egli, infatti, collaborò con l'organizzazione scoutistica, una delle poche alternative per i giovani alle organizzazioni giovanili Fasciste, e contemporaneamente collaborò con "l'Avvenire d'Italia", quotidiano situato nell'alveo ufficiale della Chiesa.

Un evento importante nella vita del Foccherini fu il matrimonio, nel 1930, con Maria Marchesi dalla quale avrà ben 7 figli.

Nonostante questa famiglia numerosa continuò una partecipazione attiva nell'Azione cattolica diocesana che lo elesse dapprima presidente degli Uomini cattolici (1934), poi presidente generale nel 1936. Nello stesso anno Odoardo, lasciato il lavoro nella bottega paterna, venne assunto presso la Società di Assicurazioni La Cattolica di Verona e ricevette il conferimento del cavalierato di S.Silvestro.

Il rapporto che Focherini ebbe, invece, con il fascismo fu molto chiaro: "era antifascista; il modo in cui parlava del fascismo era chiaro, non lo difendeva, anzi, metteva in ridicolo gli uomini del Regime, usava la satira, l'ironia¹. Nel 1935 Odoardo si iscrisse al Partito Nazionale Fascista (PNF), ma dichiarò apertamente di averlo fatto "Per Necessità Familiare"². Aveva dovuto prendere la tessera del partito per poter esser in grado di lavorare, aveva dovuto adeguarsi in qualche maniera alle contingenze del momento storico; ma dal momento in cui il partito Fascista promulgò leggi contrarie ai valori cristiani, in cui egli ciecamente credeva, cominciò la sua lotta contro il fascismo.

La lotta contro il nazifascismo lo impegnò in particolare nella salvezza degli ebrei: questa sua battaglia cominciò già nel 1940-'41. Aveva soccorso, infatti, un gruppo di ebrei polacchi sfuggiti alla persecuzione nazista, giunti in Italia travestiti da soldati italiani i maschi, da infermiere le donne, a bordo di convogli della Croce Rossa Italiana. Si adoperò per trovare loro rifugio presso case religiose, avere documenti falsi, ottenere salvacondotti per raggiungere la Svizzera.³

E' dopo l'armistizio che l'azione di Focherini si fece sempre più intensa ed efficace per la salvezza degli ebrei. Questa volta toccò agli ebrei italiani: cominciò, assieme a don Dante Sala, a prestare soccorso agli ebrei residenti nella zona di Carpi e Bologna, estendendo poi il suo raggio d'azione per buona parte dell'Italia settentrionale.

Focherini infatti non si limitò a salvare gli ebrei che conosceva, di fatto o di vista, ma estese le sue ricerche anche a famiglie ebraiche di cui veniva a conoscenza nei modi più svariati, senza averle mai conosciute prima: un nome, una via, un paese dove si sapeva esserci una famiglia ebrea, ogni minimo dettaglio diventava la miccia che faceva accendere l'amore per il prossimo di Focherini. Concretamente Focherini agiva in differenti modi: cercare rifugi il più possibile sicuri (e in questo agiva spesso in collaborazione con mons. Dalla Zuanna, vescovo di Carpi); reperire finanziamenti per la fuga, in particolare per pagare i contrabbandieri che avrebbero dovuto condurre gli ebrei in Svizzera, vendendo gioielli e argenterie dei fuggiaschi, o a volte pagando di tasca propria il costo dell'intera operazione.⁴ A volte offrì la propria casa di Carpi come rifugio per qualche tempo, mettendo così a rischio l'intera e numerosa famiglia.

L'organizzazione del viaggio verso la Svizzera comportava anche la necessità di avere documenti falsi: era lui stesso a reperirli, modificando cognomi, cambiando la città di provenienza – soprattutto trasformando i bolli comunali di Carpi in Capri, al fine di rallentare i tempi di controllo dei documenti da parte delle SS - e tenendo tutto in una busta, nella quale nascondeva foto, moduli per carta d'identità, bolli, ecc.⁵ Odoardo, infine, non ebbe mai ripensamenti circa queste scelte. Egli infatti, durante un colloquio nel carcere di S.Giovanni in Monte (il 30 di maggio) con il cognato Bruno Marchesi il quale gli chiedeva se fosse pentito di ciò che aveva fatto in favore degli ebrei, rispose in questo modo: “Se tu avessi visto come

ho visto io in questo carcere cosa fanno patire agli ebrei, non rimpiangeresti se non di aver fatto abbastanza per loro, se non di averne salvati in numero maggiore”⁶.

Qualche imprudenza nel salvare gli ebrei lo espose ad occhi influenti, i quali passarono all’azione l’11 marzo 1944: venne arrestato a Modena, e trasferito al carcere di S. Giovanni in Monte di Bologna il 13 marzo. Qui rimase per oltre quattro mesi, fino al 4 luglio.

E’ proprio in questo periodo che scrive le lettere ai suoi familiari, unica fonte diretta della sua prigionia, fondamentale per ricostruire la sua personalità, i suoi sentimenti, i suoi interessi, le sue attenzioni. Il 4 luglio venne trasferito al campo di transito di Fossoli, dove rimase per circa un mese, e da qui il 5 agosto al campo di Gries (Bolzano); il 5 settembre partì per Flossenburg in Germania, e il 29 settembre fu assegnato al sottocampo di Hersbruck, dove per tre mesi lavorò per il Reich.

Nello svolgere i turni massacranti, pare si ferì col filo spinato. La ferita provocò un’infezione alla gamba e al piede, la quale, non curata, lo costrinse all’immobilità dalla fine di novembre. Dopo un mese di agonia in infermeria, Focherini morì sotto Natale per setticemia: non è certa la data del decesso, la quale oscilla, secondo le testimonianze, tra il 24 e il 27 dicembre 1944.

Poco prima di morire Focherini lasciò un testamento “spirituale” comunicandolo a Teresio Olivelli internato nello stesso campo che a sua volta prima di morire lo comunicò a Salvatore Becciu, un maresciallo dei carabinieri internato presso il campo di Flossenburg, dal quale lo abbiamo appreso. Occorre precisare che Teresio Olivelli, morto due settimane dopo Odoardo, lo ha assistito quotidianamente nella sua agonia, nel suo sacrificio, quindi il testamento “spirituale” che qui sotto riportiamo costituisce il compendio di oltre un mese di colloqui tra i due nell’infermeria del campo. Ecco le ultime parole di Odoardo Focherini: *“I miei figli...voglio vederli prima...tuttavia, accetta, o Signore, anche questo sacrificio e custodiscili tu, insieme a mia moglie, ai miei genitori, a tutti i*

miei cari...Dichiaro di morire nella più pura fede cattolica Apostolica Romana e nella piena sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto per la mia Diocesi, per l’Azione Cattolica, per l’Avvenire d’Italia e per il ritorno della pace nel mondo. Vi prego riferire a mia moglie chele sono sempre rimasto fedele,L’ho sempre pensata, e sempre intensamente amata”

Il 17 aprile 1955 la comunità israelitica conferì alla sua memoria la medaglia d’oro e il 5 agosto 1969 l’Istituto Commemorativo dei Martiri e degli Eroi, ovvero la commissione “Yad Vashem” di Gerusalemme, gli conferì la medaglia dei “Giusti tra le nazioni”. Nel marzo del 1995 quindi, in occasione del pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, alcuni figli e nipoti di Odoardo scoprirono nella Valle della Gloria, alla presenza delle autorità ebraiche e del console d’Italia a Gerusalemme, una piccola lapide che ricorda Focherini come Giusto.

La Chiesa Cattolica ha aperto il processo di canonizzazione nel 1995 perché ha riscontrato in Odoardo l’esercizio eroico delle virtù, e lo scorso anno è stata presentata alla Congregazione delle Cause dei Santi la “Positio super Martyrio” di Focherini “Servo di Dio”.

LETTERE

Per capire la personalità di Odoardo, i suoi valori cardine, il suo modo di vivere, di pensare, di sentire, sono una fonte essenziale le lettere che mandava clandestinamente dai campi di prigionia. In particolare ci ha colpito il forte amore che lo lega alla famiglia, e per questo abbiamo scelto di leggere alcuni suoi pensieri tratti dalle lettere per la moglie Maria Marchesi e per i figli.

Odoardo affronta la prigionia con coraggio e speranza, considerandola una prova che invita la famiglia ad accettare, per poterne un giorno trarne un insegnamento. E così scrive alla moglie, il 27 maggio 1944 dal carcere di San Giovanni in Monte a Bologna:“La prova alla quale è sottoposta la nostra famiglia non è delle più modeste, ma appunto per questa sua gravità inattesa ed eccezionale non potrà che fruttare a

favore dei nostri sette bambini e di noi se sapremo accettarla ed offrirla per il nostro bene”.

Il suo pensiero, le sue preoccupazioni non sono volte a se stesso, bensì a Maria, costretta ora a sostenere il peso della famiglia in sua assenza. Con queste parole del 1 giugno 1944 la incoraggia a resistere in attesa del giorno in Odoardo potrà tornare da loro:

I giorni sono lunghi ma spero e prego che abbiano presto a finire.

Ti assista e accompagni ogni mio più affettuoso e riconoscente pensiero per tutte l'abnegazione che a favore dei bimbi con immutato zelo dispieghi, per l'intensa affettuosità con la quale segui questa dura prova per la nostra famiglia. Baciarmi tutti, tutti ed in fiduciosa attesa

Sempre tuo aff.mo Odoardo

Il 4 luglio Odoardo viene trasferito al campo di Fossoli. Ma più aumentano i giorni di prigionia e crescono le distanze tanto più Odoardo sente la moglie presente, vicina, tanto è forte l'amore che li lega, come si nota da quanto le scrive il 27 e 28 luglio 1944:

Forse o senza forse, doveva esserci per i nostri cuori questa prova doppiamente spinosa per farci reciprocamente conoscere ed avvicinare di più, e dire che credevamo il contrario, avevamo forse bisogno che il dolore con i suoi aculei cerciasse i nostri cuori per riunirli di più per compenetrarli ancor più, per saldarne la indissolubilità, senz'altro la Provvidenza ci à chiesto questa prova che potrà anche prolungarsi nel tempo e maggiorare in intensità per ricambiare la bontà e la generosità dell'accettazione in tante rose senza spine, in tanti petali di protezione per i figli di questo nostro grande amore, per questi fiori sbocciati da questa grande unità di pensieri, di ideali, di vita, di speranze, nate e cresciute al sole di una fede nella quale abbiamo cercato sempre di vivere e di operare.

Questa mia potrebbe essere anche l'ultima ch  potrebbe darsi che il mezzo di fartele pervenire venisse a mancare. Mi accontento di aver fortuna di poterti scrivere cos  a lungo per ricambiare il pensiero che tu hai avuto di rinnovarmi il saluto, per poterti esser vicino p i  a lungo del solito per lasciarti queste righe come caparra dei lunghi discorsi che faremo, perch  esse ti dicano in ogni ora anche la pi  grigia e la pi  sgradita come in ogni momento del giorno e della notte io sia pi  vicino a te che a me stesso.

Il suo pensiero corre anche ai sette bambini che lo aspettano a casa e si chiedono dove sia il loro pap . Per rispondere a questa domanda, ed essere presente nonostante la lontana, Odoardo mette da parte il dolore e gioca con loro. Dal campo di Gries, presso Bolzano, in cui   stato trasferito il 5 agosto, il 15 dello stesso mese riesce a mandare clandestinamente questa lettera, dedicata interamente ai suoi figli:

Carissimi bambini

Come vedete questa mia lettera   proprio tutta per voi e sar  scritta in modo che dovrete indovinare la citt  di dove   scritta.

Al mio ritorno vi sar  un premio per chi avr  indovinato.

Anzitutto per  vi dico che sto benissimo in salute in questa bella citt  di origine romana, circondata da tanti monti ricchi di colori, di boschi, di prati. Un poco pi  lontano si ergono al cielo delle massicce guglie di roccia, e non molto distante un'altra catena di monti che ogni tanto prende il colore caratteristico dal quale ha preso il nome...sto dicendo troppo   vero, vi siete gi  orientati ed avete gi  indovinato la citt ? No? E allora completo con un'ultima indicazione.

Il colore di quella montagna ha una sua leggenda che voi conoscete, che vi ho raccontato altre volte. Ed ora basta...se no il premio devo tenerlo io non vi pare? D'accordo, a condizione che la Mamma non vi aiuti, o che Olga non vada a frugare fra i libri del babbo. Dovete indovinare da soli e specialmente per i pi  grandi   facile...anzi facilissimo ch  uno o due di loro vi furono mi pare, qualche tempo fa.

Quale sarà il premio? Porterò con me un sacco grande grande pieno di...curiosi... pieno di lo vedrete, e da quello sceglierò. È inteso che Carla, Gianna e Paola avranno il premio anche se non avranno indovinato.

Saluti e baci a tutti

Zio barba

Odoardo rimase nel campo di prigionia in Trentino, un mese intero. La consapevolezza di quanto poco probabile sia un suo rilascio non gli fanno perdere la speranza e la forza. Non potendo essere vicino materialmente alle persone che vorrebbe tanto riabbracciare, Odoardo non può far altro che dedicar loro tutti i pensieri della sua giornata, come scrive alla moglie il 3 settembre 1944, a due giorni dal suo ultimo trasferimento:

Già perché se oggi ti mando il fascio di auguri non è da oggi che penso alla tua festa e questo puoi immaginarlo come puoi immaginare quanto costi il non esserti vicino anche materialmente quel giorno che anche l'anno scorso fu a te dedicato.

Ciò che non potrò farò quel giorno sarà di aumentare la vicinanza di spirito e di anima, ché da un pezzo è raggiunta la saturazione e credo che più di così non ti si possa esser vicini, non si possa esserlo per impossibilità di tempo e di potenza.

Non vi è attimo del giorno e della notte che non sia per te e per voi. Più di così non posso per impossibilità.

Mariolina mia avanti e coraggio che il Signore non ci abbandona anche se ci prova, anzi. Più uniti e più vicini continuiamo fidenti.

Il 5 settembre 1944 Odoardo partì per la sua ultima tappa, il campo di prigionia di Flossenbürg. Nella lettera che scrive all'alba di quello stesso giorno alla moglie, Odoardo trova la forza di mascherare la delusione, l'agitazione e forse la rabbia, assicurando la sua ottima salute per evitare preoccupazioni alla famiglia. Consapevole che quelle, molto probabilmente, saranno le ultime parole che riuscirà a

far giungere ai suoi cari, Focherini rinnova il suo amore e la sua preghiera per loro, scrivendo così a Maria:

Sto bene, sereno e tranquillo riprendo il cammino e in fiduciosa attesa prego e spero che l'ultima tappa sia più che breve.

Il Signore ci accompagni e ci benedica ed accettando il nuovo sacrificio più tuo che mio lo ricambi evangelicamente ed in tante grazie per tutti.

Dio sia con te, ti guidi, ti accompagni, ti preservi, ti benedica. È la preghiera di ogni momento col cuore più rassegnato alla sua volontà. Fede e coraggio non mi mancano e ne chiedo ogni giorno al Signore per te che della vicenda porti il carico più doloroso e pesante. È per te prego tanto tanto, più che per me che non abbisogno altro che di sapervi sicuri e tranquilli.

A me non pensare non ti preoccupare che sto benissimo e non abbisogno di nulla.